

Prof in carcere

«Io, Dante, Rebibbia»
La lectio di Albinati
ai Dialoghi sull'uomo

di Chiara Dino
a pagina 16

Dialoghi sull'uomo Edoardo Albinati, ospite a Pistoia, parlerà del suo lavoro di prof in carcere
«Leggere una terzina è educazione alla legalità: non esiste contenuto senza il rispetto delle regole»

Io a Rebibbia, con Dante

di Chiara Dino

Non ha risposte Edoardo Albinati. La sua lectio — a Pistoia sabato 27 in piazza San Bartolomeo durante la tre giorni dei «Dialoghi sull'uomo» al via venerdì 26 — apre piuttosto una domanda: *La cultura come riscatto?* si legge nel programma. Oltre 20 anni di esperienza da professore di italiano e storia a Rebibbia e la certezza che fare il possibile non esime dal fallimento.

«Quello che dirò — spiega — è che riscatto in carcere è una parola che significa altro rispetto al fuori, e cioè la possibilità di cambiare il proprio destino, invertire la tendenza di quel determinismo per cui, se sei figlio di una certa cultura, se sei nato in una certa famiglia e in un certo Paese sei necessariamente portato a delinquere. In questo contesto riuscire a non delinquere più, o a non farlo per necessità, avere dunque consapevolezza delle proprie azioni, è già riscatto. Ma voglio dire, perché l'ho sperimentato, che non è scritto da nessuna parte che questo riscatto la cultura e il nostro lavoro lo portino. La possibilità del fallimento di noi professori, come di tutti gli uomini, in ogni giorno e in ogni faccenda della loro vita, è

altissima. Dovremmo ricordarcelo anche se la cultura performativa e del successo di cui siamo parte non prevede l'accettazione dell'insuccesso. Chi, come me, lavora in un luogo deprivato come Rebibbia, deve tenerlo a mente». Non sembri il suo ragionamento volto a gettare la spugna per sposare la filosofia del «tutto ciò che viene è tanto di guadagnato». A scendere nel dettaglio le sue lezioni e i suoi incontri con ragazzi o uomini adulti (italiani e stranieri) suggeriscono riflessioni e suggestioni per nulla scontate. Per esempio, gli abbiamo chiesto cosa insegna e lui ci ha spiegato che sì, segue i programmi ministeriali, (le sue sono classi di un istituto professionale), ma con degli accorgimenti speciali. «In primo luogo devi sapere — spiega — che può succedere in qualsiasi giorno che un tuo allievo sia spostato in un altro carcere, sia impegnato a processo o venga liberato. Dunque ogni lezione, pur seguendo un programma, deve essere conclusa alla fine dell'ora, un unicum insomma». Non basta: «Va ricordato che le carceri sono luoghi profondamente deprivati da ogni punto di vista, ma visivo e uditivo in primo luogo. A Rebibbia si vedono solo mura, sbarre e pezzi di cielo, la bellezza è

assente in ogni forma. È stato scientificamente accertato che il primo dei sensi a subire dei danni è la vista. Dunque portare anche la stampa di un'opera d'arte è già dare un'opportunità di migliorare la qualità della sua vita a chi vive lì dentro. A me una volta è stata chiesta una raffigurazione della Resurrezione e ho stampato per loro Piero della Francesca. Un altro giorno ho portato, per appenderlo in classe, un particolare di *Ade che rapisce Proserpina* del Bernini con le mani che affondano nelle schiena. Ebbene qualcuno l'ha rubata, deve essersela portata in cella. Stesso ragionamento va fatto per l'udito. In carcere si sentono urla o rumori di lucchetti. Solo ascoltare della musica o recitare con loro dei versi ha delle ricadute importanti. Serve quanto meno a rendere migliore il loro stare al mondo anche se per un tempo ridotto». E questo sarebbe già di per sé un grande successo. Come è già di per sé un contributo formativo importante insegnare agli alunni quanto sottintende un sonetto, un teorema o un principio della fisica. Vediamo cosa ha da dire Albinati a questo proposito: «Molti mi chiedono se le mie lezioni e quelle di colleghi che come me fanno il mio stesso lavoro, prevedano l'educazio-

ne alla legalità. Ecco a loro posso dire che l'educazione alla legalità come la intendono loro, come un fatto di diritto e di legge, non serve. Ma il fatto stesso di imparare come la composizione di un sonetto prevede l'uso di regole e la necessità di sottostare a una forma definita ha implicazioni molto importanti. È un modo per passare loro che regole e forme non sono disgiunte dalla sostanza e dal contenuto. E dunque per farli confrontare con qualcosa che, o non hanno mai conosciuto, o che hanno sempre sottovalutato». Le terzine dantesche, insomma, come indiretta formazione al rispetto delle regole. La cosa può avere delle ricadute di ogni tipo come diceva Albinati all'inizio della nostra chiacchierata ma è certo che l'impressione in termini emotivi e sensitivi, della lettura di un canto della Commedia come quello di Ugolino — ieri a Rebibbia hanno studiato proprio il XXXIII dell'Inferno — ha un impatto amplificato. «Ahi Pisa, vituperio de le genti... solo la maledizione di un signore del trecento della città su ragazzini di 14 o 15 anni, ma anche su uomini più adulti, risuona in modo molto più forte che nelle scuole "normali". Proprio perché qui non accade nulla di emotivamente rilevante. E la deprivazione è regola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

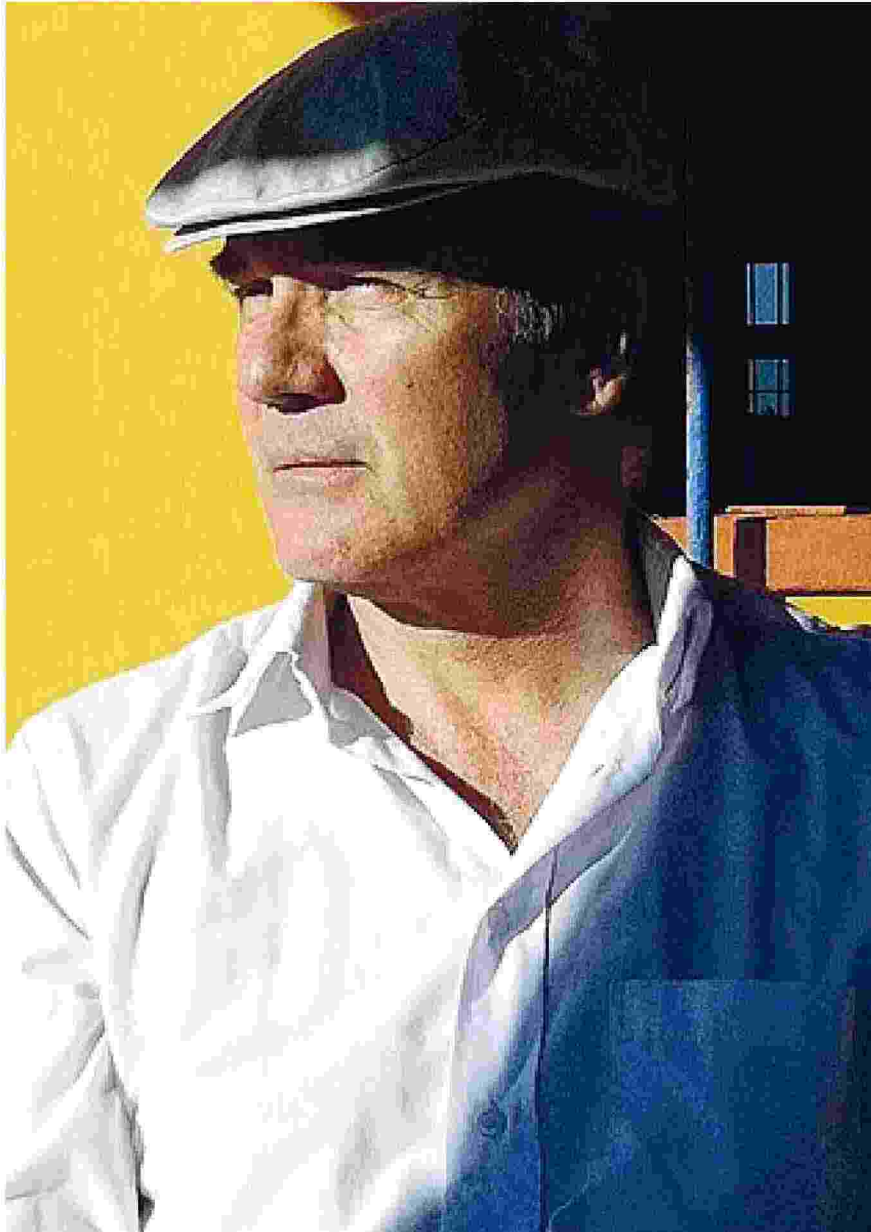
Info



● Il festival di Pistoia **Dialoghi sull'uomo** è in programma **da venerdì 26 a domenica 28** maggio in vari luoghi della città, da piazza del Duomo al Teatro Bolognini

● Il tema di questa edizione è «La cultura ci rende umani. Movimenti, diversità, scambi»

● **Edoardo Albinati** sarà protagonista sabato alle 11 in piazza San Bartolomeo



Premio Strega
Lo scrittore Edoardo Albinati: nel 2016 ha vinto il Premio Strega con il romanzo «La scuola cattolica» (Rizzoli)



Il riscatto è una parola che lì significa altro rispetto al fuori. E la possibilità del nostro fallimento come insegnanti è molto alta



La bellezza è assente in ogni forma. Portare anche la stampa di un'opera d'arte è già migliorare la qualità della vita di chi è dentro

